

Call center/ VIA ALLA TRATTATIVA, 1700 OPERATORI A RISCHIO

#IoSonoAlmaviva, il tweet bombing per non farsi staccare la cuffietta

Impresa e sindacati lavorano per abbassare il costo della commessa Wind: si andranno a intaccare paghe già magre o c'è un margine per intervenire sulla flessibilità?

Antonio Sciotto

Un *tweet bombing*, una mobilitazione on line per non far scemare l'attenzione dell'opinione pubblica. Anche ieri è stata una giornata di passione per i dipendenti del maggior gruppo di call center italiano, che tentano di salvare i 1700 posti a rischio, quelli legati alla commessa Wind. Commessa che è stata già assegnata all'azienda, ma che quest'ultima ha accettato «con riserva», volendo appurare con i sindacati se sia possibile concordare insieme il 14% di ribasso richiesto dalla compagnia telefonica. Ieri si è aperta la trattativa, che proseguirà anche oggi.

I lavoratori a rischio sono soprattutto quelli siciliani, distribuiti tra i call center di Palermo e Catania: e infatti ieri è arrivata la solidarietà del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che si è fatto fotografare con due operatrici e l'assessora al Lavoro e alle Attività produttive Giovanna Marano. Numerosi anche i parlamentari solidali: Erasmo Palazzotto (Sel), Giancarlo Cancelleri (M5S), Giorgia Meloni (Fdi). E poi sono arrivati i tweet di personaggi tv come Red Ronnie, Caterina Balivo, Ficarra e Picone, tutti con il cartello di ordinanza: *#IoSonoAlmaViva*.

«Siamo soddisfatti della campagna - sintetizza Alice Violante, delegata Uilcom per i cocopro di Palermo - Il tweet ha occupato per ore il primo posto del trend Politica, mentre al secondo si piazzava *#NoRicatti*, sempre dedicato alla vertenza». Successo sui social, e bene è andato anche il flash mob della settimana scorsa a Palermo. Adesso gli operatori confidano nel negoziato di Roma.

Quasi tutte le cuffiette coinvolte lavorano in Sicilia, e sono ben 1700 a rischiare il posto: oltre 1000 a Palermo, altre 200 circa a Catania, mentre altri

200 si trovano a Milano. Ci sono poi 200 lavoratori a progetto. Si sta lavorando per salvare l'occupazione: perché altrimenti sarebbe un colpo durissimo, non solo per i territori interessati (già avari di occasioni di impiego), ma anche per *Almaviva*, che proprio in Sicilia dà lavoro alla maggioranza dei suoi operatori di call center (6 mila sui quasi 10 mila italiani: 4500 a Palermo e 1500 a Catania).

Poco è filtrato dalla trattativa, ma pare che i sindacati siano decisi a mantenere una linea: non si devono toccare istituti primari come il contratto nazionale, anche perché diminuire le paghe per questi lavoratori è impossibile, in quanto già privi di integrativi e spesso in part time. Inoltre, se si andasse in deroga al contratto, l'impatto simbolico sarebbe molto forte, anche sugli altri settori.

Si lavorerà quindi, molto probabilmente, sulla flessibilità dei turni e degli orari, per aumentare la produttività, e forse si penserà a rinnovare la solidarietà (in scadenza a

maggio, oggi pari al 20% del personale): si può ipotizzare che venga accentuata e resa più «flessibile» (ad esempio riducendo la revoca da parte dell'azienda, cioè la possibilità di richiamare la cuffietta in postazione, da 48 a 24 ore).

Restano aperti i problemi posti da sindacati e imprese al governo: fermare le delocalizzazioni, che permettono di fare *dumping* e distruggono posti in Italia (*Almaviva* ad esempio ha scelto di non delocalizzare). Ancora: si deve impedire il massiccio ribasso negli appalti (soprattutto quelli

della pubblica amministrazione) e garantire una clausola sociale nel passaggio delle commesse (così come avviene per le imprese di pulizie o nella ristorazione). Fare sì che tutti i soggetti applichino la normativa Ue sulla privacy, recepita dall'Italia ma spesso disattesa (l'operatore dovrebbe avvisare il cliente che sta parlando dall'estero e lasciare che scelga di continuare o di rivolgersi a un assistente in Italia). Infine, ci sono gli incentivi introdotti dalla legge di stabilità: abbassando il costo del dipendente fino a 8 mila euro l'anno, permettono a tante imprese di soffiare le commesse a quelle già affermate, che così rischiano di dover aprire procedure di mobilità.

